

III. Il santuario e il palazzo apostolico ai tempi di Giulio II e Leone X

a. Giulio II e i lavori dal 1507 al 1513

Eletto papa il 1° novembre del 1503, Giulio II comincia ad occuparsi di Loreto solo dopo la morte di Girolamo, nel settembre del 1507.¹¹⁷ Il cugino deve averlo informato della tavola e della storia della casa di Maria, e Giulio sembra esserne stato convinto ancor più di lui (ill. 53). Egli dà subito una nuova direzione alla progettazione del santuario, benché non risulti averlo visitato prima del 1510. Formato in spirito francescano dallo zio Sisto IV e dai francescani perugini, anch'egli è profondamente devoto alla Madonna e, come aveva fatto lo zio, consacrerà la sua cappella sepolcrale nel coro di San Pietro alla sua Natività,¹¹⁸ nella bolla del 21 ottobre 1507 egli rinnova le indulgenze straordinarie di Paolo II del 1470 e vi ricorda per la prima volta, accanto all'immagine miracolosa della Madonna, anche la sua casa e le vicende della sua traslazione (reg. 129): "... ut non solum in praedicta ecclesia de Laureto Imago ipsius Beatae Mariae, sed etiam, ut pie creditur, et fama est, Camera sive Thalamus, ubi ipse beatissima Virgo ab angelo salutata Salvatorem saeculorum verbo concepit, ubi ipsum suum Primogenitum suis castissimis uberibus lacte de coelo plenis lactuit, et educavit, ubi educavit, ubi quando de hoc saeculo nequam ad sublimia assumpta extitit orando quiescebat, quamque Apostoli sancti primam Ecclesiam in honorem Dei, et ejusdem Beatae Virginis consecrarunt, ubi prima Missa celebrata extitit, ex Bethleem Angelicis manibus ad partes Slavoniae et locum Flumen nuncupatum primo/ portata... ". Aggiungendo le parole "ut pie creditur, et fama est", anch'egli indica che bisognava crederci. Il testo segue il racconto della tavola e del Teramano, ma dice che il talamo sarebbe arrivato non da Nazareth, ma da Betlemme. Se la bolla chiama Girolamo vescovo di S. Balbina, è evidente che solo le idee risalgono allo stesso Giulio, non la formulazione del testo. Egli non menziona i suoi tre predecessori immediati, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Pio III, e ricapitolando le bolle di Sisto IV spiega che quest'ultimo aveva decretato la separazione di Loreto dalla diocesi di Recanati, ma che aveva annullata questa decisione già poco dopo. In maniera divergente dalla bolla di Sisto, dice anche la causa era stata la nomina di Girolamo a vescovo di Recanati e cardinale. Giulio torna alla bolla del 1476, sottomette Loreto alla Curia

in maniera ancora più assoluta rispetto a Sisto e riorganizza l'organico del santuario, conferma Sebastoli come governatore, sottomettendolo, però, ad Antonio Ciocchi del Monte (1462-1533), audite della Camera Apostolica, vescovo di Siponto e uno dei maggiori giuristi e talenti organizzatori della Curia (ill. 54).

Anche in futuro i governatori saranno nominati dai papi come i loro unici rappresentanti, responsabili degli affari sia temporali che spirituali della Santa Casa e indipendenti sia dalla diocesi di Recanati che dall'amministrazione curiale della Marca. Il santuario sarà esente da ogni tassa e legittimato a procurarsi autonomamente la legna per la cottura dei mattoni di cui la fabbrica ha bisogno. Il Comune di Recanati, che nei decenni precedenti era stato essenziale per la nascita e la protezione del santuario e del suo culto, perde quindi ogni responsabilità e potere su Loreto e, benché anche in futuro gli spetterà un ruolo importante, non c'è dubbio che l'amministrazione del santuario e delle sue fabbriche andava organizzata in maniera più coerente, continua e razionale.

Già il 25 novembre 1507 Giulio comunica a Sebastoli quanto il santuario gli stia a cuore, che vuol fare cose grandi e che presto manderà Bramante "per disegnare molte opere et vole fare et resarcire quello bisogna" (reg. 130).



53 - Gian Cristoforo Romano, medaglia di Giulio II

53

54 - Sebastiano del Piombo, ritratto del cardinale Antonio Maria Ciocchi del Monte (Dublin, National Gallery of Ireland)



54

Nella lettera del 10 giugno 1508 Sebastoli informa il papa della risonanza positiva della bolla del 21 ottobre 1507 e lo prega di mandare Bramante, che fino a quel momento non sembra essere stato a Loreto, “per essere fornitj li tre puntuni sive sporunj se havevano affare et conducti di menar acqua”; i lavori costerebbero 2.000 ducati (reg. 133; ill. 55). Bramante aveva confermato il progetto di Francesco di Giorgio, realizzato finora solo in minima parte e forse mandatogli a Roma “... ho facto sgrossar secondo lo desegno et modello facto da mastro francescho da Sena et confermato da mastro Bramante. Ceterum volendo vostra Santità se habbia ad fabbrichar e necessita haver novi disegni et modelli altramente non se

55 - Medaglia di Bramante (Biblioteca Vaticana)



55

po fabbricare”. Il governatore aveva “più diffusamente” scritto a lui e a Del Monte anche sui pagamenti dovuti alle maestranze. Se il papa il 4 dicembre 1507 aveva autorizzato il depositario del santuario a procurare lapidi e legna per la fabbrica e a pagare la legna ai rispettivi proprietari, le riparazioni cominciate nel 1506 devono essere procedute senza grandi interruzioni (reg. 131). Giulio si accorse forse solo in quelle settimane di quale errore costruttivo aveva commesso a Loreto il suo secondo architetto Giuliano da Sangallo, e non può essere un caso che proprio ai primi di novembre questo si fosse trasferito a Firenze e solo sotto la pressione di Giulio, malvolentieri, a dicembre fosse tornato alla corte papale per poi lasciarla definitivamente “amareggiato” nel 1509.¹¹⁹

Al 2 aprile del 1509 risale l’elenco dei lavori precedentemente realizzati (reg. 134), il primo di Loreto che si sia conservato in maniera così dettagliata. I lavori di rinforzo seguiti al “disegno” di Bramante ammontano a 696 ducati e si erano concentrati sugli speroni cominciate ai tempi di Girolamo nella zona della cripta e sotto di essa. Essi sono compresi nel successivo pagamento di ca. 1.555 ducati a Pietro Amoroso, capomastro dagli anni ottanta fino alla morte di Giulio II (reg. 135). I lavori si erano svolti anche nel presbiterio e comprendono anche quelli costati 696 ducati presenti nella lista precedente. Dalle misure risulta che ne faceva parte il rinforzo delle arcate dell’ottagono, che deve aver sofferto molto per la parziale chiusura con muri di sostegno. Il 12 aprile 1510, quando Amoroso incassa ulteriori 50 fiorini (o circa 33 ducati) “sopra la fabrica”, le riparazioni sono ancora in corso (reg. 138).

Nell’estate del 1508 Bramante aveva presumibilmente visitato Loreto e descritto al papa e a Del Monte non solo lo stato pericolante dell’ottagono, ma anche la divergenza dei suoi assi, il suo rapporto irregolare con la Santa Casa, la mancanza di una facciata e i problemi con la fondazione del palazzo apostolico, e con essi egli deve aver discusso “le cose grandi” da fare a Loreto e presentato i primi progetti. Ci voleva, però, ancora più di un anno per la concretizzazione delle loro idee.

Nel novembre del 1509 Gian Cristoforo Romano (ca. 1460-1512) è pagato per la medaglia con le immagini del papa e della facciata della basilica (ill. 53, 56, 61).¹²⁰ Bramante aveva conosciuto l’erudito scultore verso il 1490 alla corte di Lodovico il Moro. Figlio dell’ancor più famoso Isaia da Pisa, egli era l’artista preferito di Isabella d’Este e amico di Pietro Bembo, e Bramante deve averlo raccomandato a Giulio II. Il papa lo chiama già nel 1505 a Roma e l’incarica di una serie di medaglie. Era uno dei più bravi disegnatori dall’antico e una buona parte dei rilievi da architetture antiche, che egli sembra aver lasciato

al Comune di Recanati e che si conoscono solo da copie, deve risalire a questi anni romani.

Sulla medaglia lauretana la facciata della chiesa non rispecchia ancora un progetto di Bramante: non c'è traccia del nuovo palazzo e i due campanili più snelli attaccati alla chiesa sarebbero stati difficilmente realizzabili. La facciata è articolata da un rosone, tre portali, due nicchie fiancheggianti, stemmi papali e da un largo frontone con la statua della Madonna - un sistema schematico come quello della medaglia del 1520/21 per San Pietro (ill. 57).¹²¹ L'11 giugno 1509 il falegname Antonio di Pellegrino, dal 1504, al più tardi, il primo assistente di Bramante, riceve a Roma da Gian Cristoforo Romano 11 ducati e cinque carlini dal totale di 20 ducati per il "modelo di Santamarja de Loreto", dei quali Antonio in precedenza aveva già avuto 4 d. e doveva ricevere ancora 5 d. (reg. 136). Probabilmente si tratta del modello per l'incrostazione marmorea della Santa Casa. Il 27 febbraio 1510 gli viene pagato a Loreto il resto di 5 d. ancora dovutigli dei 30 d. "per resto del modelo de la chapela de la nostra donna et del modelo del palasso si fa inassi a dita chiesa de chomisione de mesere Antonio del Monte auditore de la chamera apostolica e di maestro Bramante architetore del papa" (reg. 137). Egli porta probabilmente a Loreto il modello per il rivestimento marmoreo della Santa Casa, il cui progetto risulterebbe alla primavera del 1509, e potrebbe aver modificato ancora sul sito quello successivo per il palazzo apostolico.¹²²

Quando il papa, probabilmente accompagnato da Bramante, parte nell'agosto del 1510 da Roma per riconquistare la Romagna, sceglie la strada più lunga, via Loreto, e non solo per pregare la Madonna di assisterlo nell'impresa e celebrarvi l'8 settembre la festa della sua Natività, ma anche per ispezionare i danni e far partire i lavori per il rivestimento marmoreo della Santa Casa e la costruzione del palazzo (reg. 141).¹²³

Anche Giulio vuol costruire il palazzo per i papi e i principi e non parla ancora di canonica, promuove, però, il santuario al rango della cappella Sistina e della sua cappella sepolcrale in San Pietro, gli regala due candelieri, paramenti, arazzi e organi preziosi, e fonda una propria cappella privilegiata di cantori, come la Capella Sistina e la Capella Iulia. Sperando che la Madonna Lauretana gli regalasse la vittoria, egli le dedica prima della campagna militare un crocifisso con l'iscrizione "Iulius II pont(ifex) max(imus) deiparae virgini lauretanae dicavit anno MDX in hoc signo vinces", che finiva quindi con il motto costantiniano. Gian Cristoforo, nominato architetto e scultore del santuario, dai documenti risulta presente a Loreto solo dalla fine di ottobre del 1510 (regg. 142, 143). Egli riceve un salario di 120 ducati annui, 30 ducati meno del



56 - Gian Cristoforo Romano, medaglia del 1509 con la facciata della basilica di Loreto

secondo architetto di San Pietro (regg. 142, 150), ma il maltempo gli impedisce di preparare i lavori al palazzo apostolico. Egli deve dirigere i lavori sia edili che scultorei e, come poi Andrea Sansovino, deve probabilmente anche disegnare e realizzare le sculture del rivestimento della Santa Casa.

Il 15 maggio 1511 il consiglio recanatese prende atto di una lettera che Del Monte, nel frattempo promosso a cardinale (reg. 145), aveva scritto a Sebastoli riguardo l'imminente visita del papa, che prega di ricevere con la stessa ospitalità dell'anno precedente e racconta di averlo informato dei danni che il recente terremoto aveva causato alla tribuna del santuario. Il papa, senz'altro su consiglio di Bramante, vorrebbe sostituire la cupola con una più leggera e classicheggiante: "li rincresce assai et piaceli sia deliberato de lo alleggerire et scartare la tribuna che farra più proposito di quella Casa". Un altro terremoto causa pochi giorni dopo ulteriori danni al santuario.



57 - Moneta (un giulio) di Leone X del 1521 con immagine schematica della facciata di San Pietro

58 - Raffaello, ritratto di Leone X e nipoti (Firenze, Uffizi), particolare



58

Al ritorno dalla fallita campagna militare e ancora accompagnato da Bramante, il papa fa dall'11 al 12 giugno 1511 di nuovo sosta a Loreto per chiedere aiuto alla Madonna e per ispezionare i danni del terremoto e il progresso dei lavori (reg. 147). Giulio benedice i fedeli da una loggia effimera costruita davanti alla chiesa e mostra loro la palla di cannone da cui la Madonna l'aveva salvato, che fa poi appendere all'interno della Santa Casa. Ispeziona quindi i cantieri e le rovine causate dai preparativi per la costruzione dell'ala nord del palazzo, ma evidentemente Bramante non gli consiglia più di sostituire la cupola: "contemplando ruinas et edifitia quae per eius Architectum moliebantur nomine Bramante seu potius ruinantem, ut comuniter vocabatur, a ruinis et demolitionibus, quae per ipsum tam Romae quam ubique perpetrantur".¹²⁵

Nonostante la bolla del 1507, Gian Cristoforo Romano il 5 ed il 25 giugno 1511 deve ancora chiedere al Comune di Recanati di concedergli legna per le fornaci "pro fabrica Sancte Marie" (reg. 148). Da settembre in poi il depositario del santuario paga i trasportatori per bufali e careggi delle cose necessarie alle incominciate fabbriche del campanile e della chiesa" e per lapidi e calce. Il capomastro e soprastante Pietro Amoroso promette di continuare i lavori e paga gli scalpellini per la gola del campanile (regg. 152-154). A gennaio del 1512 egli comincia a modificare il piano inferiore del campanile (reg. 151, 152), sul quale si concentrano i lavori del palazzo fino alla morte di Giulio II. Si procura calce e mattoni e si dedica anche alle "columnis cuppule inceptis et perfi-

ciendis" dell'ottagono, che avevano sofferto per il terremoto del 1511 (reg. 151).

Il 12 febbraio il papa fa pagare ai muratori, e quindi in primo luogo all'Amoroso, metà dei 2.000 ducati che aveva concesso nell'ottobre 1511 per la fabbrica del santuario, forse ancora per parte dei lavori del 1511, e mette l'altra metà a disposizione del rivestimento marmoreo della Santa Casa (reg. 154). Nel maggio del 1512 si pagano gli scalpellini per 50 piedi del "cordone" lapideo (reg. 152) e nel gennaio del 1513 per altri 57 piedi del cordone (reg. 163) che, come in una rocca, conclude il piano inferiore del campanile e del palazzo e che in piccola parte è realizzato anche in cotto. Dopo la morte di Gian Cristoforo, nell'aprile del 1512, Amoroso continua il lavoro (reg. 157) che al palazzo è documentato solo nel gennaio 1513, ma "instimato" ancora da Gian Cristoforo. Allora Giovanni e Giacomo sostituiscono il padre Pietro Amoroso, forse già morto (reg. 161): si scavano le fondamenta dell'ala nord del palazzo (reg. 160), si rompe e si modifica il quattrocentesco muro posteriore del piano inferiore del palazzo (reg. 162) e si consegna la pietra d'Istria per il palazzo, il campanile (reg. 163), per i "peducci" che vanno sotto le volte delle stanze dei suoi piani superiori e per 14 peducci "nelli cantuni della volta" del palazzo. I peducci poi realizzati ricordano ancora quelli del tardo Quattrocento romano e sembrano disegnati da Gian Cristoforo. Essi si trovano non solo negli ambienti del pianterreno e del mezzanino, ma anche nelle sale delle prime campate del piano nobile, che si spera quindi di completare entro breve tempo. Il 15 dicembre e nei mesi successivi, il nuovo capomastro Giovanni Pietro da Castelfidardo è saldato per tutti i lavori fatti sia nel palazzo sia nel campanile "tanto de fare de mura quanto de cavare terreno de fora de la chiesa" (reg. 174).

Note

¹¹⁷ Frommel, *San Pietro*, pp. 57-58.

¹¹⁸ Torsellini, pp. 72-81.

¹¹⁹ Frommel, *San Pietro*, pp. 32-33.

¹²⁰ S. Frommel, p. 21.

¹²¹ Venturi; Günther, pp. 139-164; Ceriana.

¹²² Frommel, *San Pietro*, in Frommel, Ray, Tafuri, p. 255.

¹²³ Weil-Garris Posner, p. 317, Bramante e la ...?

¹²⁴ Von Pastor, 3, pp. 784-809.

¹²⁵ Torsellini, pp.

b. Leone X e i lavori dal 1513 al 1523

Leone X, eletto il 9 marzo del 1513 successore di Giulio II, si dimostra sin dall'inizio del suo pontificato devoto alla Madonna lauretana e già il 25 aprile fa giungere a Roma da Loreto il modello per il rivestimento della Santa Casa (reg. 164) (ill. 58).¹²⁶ Egli deve averne discusso ogni dettaglio con Bramante e Andrea Sansovino, che nominerà il 22 giugno architetto e scultore del santuario e del palazzo, ora chiamato anche "Regio" e "Maggiore" (ill. 59) (reg. 165). Con ogni probabilità Leone fa arricchire il decoro scultoreo del progetto di Bramante, di cui originariamente forse solo i grandi campi rettangolari dovevano essere riempiti con rilievi figurativi che Gian Cristoforo Romano potrebbe aver preparato già nel gennaio del 1512. A dicembre del 1513 il papa contribuisce notevolmente al finanziamento della fabbrica e a giugno del 1515 sollecita i lavori (regg. 174, 195). Nell'aprile del 1514 muore Bramante, ma Sansovino sembra aver seguito il modello arricchito anche negli anni successivi e già il 30 giugno del 1514 un mercante francese ne ammira "le pietre ... lavorate con delle figure, che sembravano vive" (reg. 183). L'8 dicembre 1514 Leone trasforma la chiesa in collegiata con dodici canonici, dodici beneficiati e sei chierici, che devono tutti essere eletti dal governatore; si trattava di un organico molto più numeroso di quello voluto da Sisto IV, perché essenziale per l'organizzazione del santuario (reg. 184). Con la sua cripta, la chiesa comprendeva allora difficilmente più di 33 altari e quasi ognuno era quindi provvisto di un sacerdote proprio. Dai canonici dovettero essere eletti l'arciprete, il depositario, i penitenzieri e uno dei custodi della Santa Casa, dai beneficiati l'organista e il sagrestano, e da canonici e beneficiati anche il cancelliere, gli altri due custodi della Santa Casa e gli altri penitenzieri. Secondo il loro rango vengono pagati e provvisti di grano, vino e olio. Nei quattro mesi estivi dell'anno essi potevano scappare dall'insano clima, ma dovettero abitare nel santuario - "in Ecclesia ipsa resideant", evidentemente nel nuovo palazzo di cui la bolla non parla. Il primo luglio 1515 il papa sostituisce Del Monte come protettore della fabbrica con il cardinale Dovizi da Bibbiena, suo intimo amico, "qui virtute atque ingenio sic abundas nemo in utriusque ut preferetur in singulis equantur pauci" (reg. 196) (ill. 60). Per lui Raffaello stava allora progettando in Vaticano l'appartamento situato sopra quello papale. Il papa deve aver sentito voci critiche sul lavoro di Sansovino e dopo aver saputo che un altro pilastro dell'ottagono era pericolante e che i recanatesi avevano di nuovo pregato il governatore di demolire la cupola, il papa manda a Loreto il 18



59 - Ritratto di Andrea Sansovino (da Vasari, *Le Vite*)

59

gennaio del 1517 Bibbiena e, come "ispettore della fabbrica", Antonio da Sangallo il G., che è da poco diventato secondo architetto di San Pietro (reg. 213). Arrivati a marzo i due non sono soddisfatti di Sansovino, che non è presente con continuità a Loreto, e ancora dopo il 1526 Sangallo annoterà nel verso del disegno GDSU 922 A: "Santa maria de loreto in la marcha cioe lo palazo inanzi alla chiesa principiato per bramante guidato male per lo



60 - Raffaello, ritratto di Bernardo Dovizi da Bibbiena (Firenze, Galleria di Palazzo Pitti)

60

sansovino bisogna correggerlo” (fig. 128). Da Giulio II fino al febbraio del 1517 i costi per le fabbriche erano saliti a 7.230 d. (reg. 211) Alla fine di aprile Sansovino va a Roma “a consultare le cose de la nostra fabrica” (reg. 221). Non si cambia il progetto, ma nel febbraio del 1518 Bibbiena nomina il più affidabile ed esperto Cristoforo Resse da Imola “architectore et conductore della fabbrica” (reg. 225). Sansovino rimane “caposcultore ed architetto della Fabrica Lauretana” e deve concentrarsi sul rivestimento marmoreo della Santa Casa,

mentre Resse continua il palazzo verso nord. Tra maggio 1518 e giugno 1520 Resse riceve da Sansovino strumenti di lavoro e materiale ligneo “per fare li palchi”, il tetto e i ponteggi (reg. 228). A giugno 1518 i Turchi bruciano il porto di Recanati (reg. 229) che Giulio II aveva fatto ristrutturare e fino alla fine del 1519 Resse deve concentrarsi sulla fortificazione di Loreto (reg. 230).

Note

¹²⁶ Vedi sotto, p.

c. La costruzione delle prime campate del palazzo

Già nel giugno del 1513, poco dopo la nomina di Sansovino, vengono ripresi i lavori al palazzo (reg. 165) e in luglio si compra pietra d'Istria per l'esterno delle finestre dell'ala nord (reg. 167). A dicembre Leone X paga i lavori al campanile e al palazzo (reg. 174) e sollecita i lavori nel 1515 (reg. 195). A dicembre del 1514 si pagano i due primi “tramezzi” verso il campanile”, che con 22 ½ palmi (5,03 m) (figg. 83, 84). Sono lunghi quanto la distanza tra il muro esterno e quello posteriore della cantina inferiore e suddividono questa in ambienti quasi quadrati. Dal primo tramezzo viene detratto il vano della “porta della scala”, che precedentemente quindi non era ancora chiuso da un muro occidentale definitivo, e nei mesi successivi seguono altri lavori nelle cantine. Il 23 dicembre 1514 si pagano “2 fondamenti fatti nel palazo” e “il primo muro a lato della piazza” lungo 150 p.r. (33,51 m) (reg. 182). Probabilmente si tratta dei muri della terza cantina inferiore e del muro posteriore del piano inferiore. Tra marzo 1515 e maggio 1516 viene fusa una grande campana (reg. 188), benché non ci sia ancora una cella campanaria: forse era destinata al campanile a vela che Francesco da Olanda disegna sulla cima della facciata della basilica (fig. 79). In quel momento i muri del palazzo sono arrivati al livello del mezzanino delle prime sette campate e fino a marzo del 1516 si pagano “tutte le volte fatte in detto palazo”, le sei “schale che vanno ne mezanini”, 17 “finestre di verso moscione”, tre per ognuna delle sei campate larghe verso valle, “gli usci delle boteche e mezanini” e “6 volte delle boteche” (reg. 187) (figg. 88- 97). I “tre pilastri ne le volte che regino gli archi” erano evidentemente quelli delle cantine. Anche le catene pagate il 28 maggio 1515 potrebbero essere state destinate alle cantine (reg. 193). Ad aprile del 1517 gli scalpellini hanno tagliato 500 mattoni “per murare la base a tre pilastri”, probabilmente degli stessi pilastri delle cantine (reg. 211). Tra maggio 1515 e giu-

gno 1516 si tratta l'esproprio di case che impediscono la continuazione dell'ala verso ovest (reg. 192). Nel gennaio 1517 si lavora alla “stantia del governatore” (reg. 214) nel piano nobile e nel novembre 1517 alle porte dei salotti adiacenti, che erano a disposizione anche di altri prelati eminenti. I locali sono illuminati da due file di finestre e le loro volte a lunette e le loro mensole rassomigliano a quelle delle stanze sottostanti. In alcune porte del piano nobile è inciso il nome di Leone X, e in una volta si trova il suo stemma (figg. 101, 107). Neppure questi stemmi e queste porte tradiscono la calligrafia di Bramante, che evidentemente ne lasciò l'articolazione a Gian Cristoforo e a Sansovino. Il 15 febbraio 1516, quando si accorda la consegna di 370.000 mattoni e 120.000 coppi per il settembre successivo, anche il piano superiore delle prime sette campate è quasi finito (reg. 203). Nel marzo del 1517 si pagano le finestre a occhio della stanza del governatore, situata nel piano nobile (reg. 220), nel febbraio del 1518 le volte, i palchi e il tetto (reg. 228) e dopo circa quattro anni le prime sette campate dell'ala nord sono compiute. Gli stemmi di Leone X nel fronte esterno del piano inferiore del campanile e della settima campata del palazzo furono evidentemente inseriti quando questa prima campagna di costruzione era terminata (figg. 104, 106). Lo stemma ovale scalpellato che si trova sotto quello di Leone X nella settima campata sembra essere stato quello con il leone rampante di Recanati che si trova anche al primo pianerottolo della scala orientale. Da maggio del 1519 si paga la pittura delle stanze e delle sale del palazzo finora costruite, che solo adesso sono abitabili (reg. 235). Tra gennaio e dicembre 1521 Resse fa murare le cantine nuove dall'ottava fino alla tredicesima campata dell'ala nord (regg. 240, 250). Evidentemente le funzioni non richiedevano altre cantine su pianta quadrata e Sangallo, che era venuto nel 1517, sembra aver preferito una costruzione ancora più robusta, con muri trasversali per ogni campata e volte

a botte (fig. 133). Contemporaneamente Resse fa “salicare et stabilire la sala grande con le quattro camere in nel palazzo” (regg. 240, 241), che erano situate probabilmente nella quinta, sesta e settima campata del piano nobile e potrebbero essere servite come appartamento del governatore. Negli anni 1518-21 il pericolo turco porta ad un'interruzione, o almeno ad un rallentamento dei lavori al palazzo. Resse continua ed estende l'anello murario di Pontelli, lo fortifica con ulteriori bastioni e costruisce il bastione occidentale in forma simile a quello orientale (figg. 76, 77, 79) (reg. 245). Negli anni dal 1517 fino al 1521 la somma spesa per le fabbriche

da Giulio II in poi sale da 7.230 a 11.932 d. (reg. 240, 243). Dopo la morte di Resse, nel giugno del 1522, Sansovino riprende di nuovo la direzione dei lavori del palazzo e nella primavera del 1523, alla fine del pontificato di Adriano VI, fa alzare i primi pilastri della loggia. Tra marzo e luglio del 1523 “32 opere” sono dedicate allo scavo dei “fondamenti della loggia”, sotto la quale non sembra ancora essere stata prevista una cantina (reg. 253, 254) e due maestri muratori sono impiegati a “comporre li pilastri delle prete tagliate”. Evidentemente i pilastri dovevano essere interamente composti da blocchi di pietra d'Istria (reg. 255).

d. Il piano inferiore del campanile e le sei cantine di Bramante

Il cordone del campanile che continua quello del santuario era stato cominciato a gennaio del 1512 e anche nell'anno successivo i lavori si concentrano sul completamento del piano inferiore (figg. 70, 73), ma fino al 1526 i documenti non parlano dei piani superiori del campanile, evidentemente non ancora realizzati.¹²⁷ Nel 1512 bisognava alzarlo fino al livello del cortile e rivestirlo di uno strato di mattoni per creare un rapporto organico e continuo con l'adiacente ala nord. Il lato occidentale di questo strato copre anche parte della rampa sinistra della precedente scala, che è più stretta della rampa occidentale dell'ala (fig. 83). L'unica cantina del campanile, che doveva servire prima da fornace e poi da cucina,¹²⁸ si trova al livello delle cantine superiori ed è accessibile sia dall'esterno salendo verso est sia dalla rampa sinistra della scala, che anche a questo livello è sprovvista di scalini. La volta a vela della futura cucina, murata di mattoni a spinapesce in maniera particolarmente curata, potrebbe essere anche precedente a Bramante e risalire a Giuliano da Sangallo. Prima di Bramante erano stati cominciati non solo il campanile e i muri perimetrali dell'ala nord, ma anche la scala orientale che aveva fissato il dislivello tra i quattro piani principali (fig. 81).¹²⁹ Mentre il livello del piano inferiore del campanile continua approssimativamente quello della cripta del presbiterio, ma il terreno che scende dal suo lato a ovest, permetteva di inserire nell'ala due piani di cantine. Bramante voleva probabilmente dividere la zona tra le due scale dei piani inferiori in sei ambienti di grandezza quasi uguale a quello del campanile, ma con volte a crociera sostenute da un pilastro centrale (figg. 83-87, 95, 96). Sopra questi dovevano poi essere costruiti i muri che dividono le stanze e le sale dei piani superiori (figg. 88-90).

I viaggiatori dei secoli passati furono in primo luogo impressionati dalle enormi botti di vino collocate, probabilmente già in origine, nei tre ambienti

quadrati del piano inferiore (figg. 95, 96),¹³⁰ mentre le cantine superiori erano forse state previste per i contenitori di olio e di grano. Leone X aveva concesso ogni anno una certa quantità di vino, olio e grano ai membri del nuovo capitolo, secondo il loro rango (reg. 151). Questi ambienti, i più autenticamente bramanteschi realizzati a Loreto, devono il loro fascino tridimensionale ai pilastri quadrati che si alzano nel loro centro -- una tipologia non conosciuta nella Roma del Quattro - e primo Cinquecento, ma evidentemente ispirata dal linguaggio e dalle proporzioni tozze della cripta del presbiterio (figg. 42, 43). Dagli angoli dei pilastri salgono quattro volte a crociera murate anch'esse di mattoni. Le cantine inferiori sono più basse di quelle superiori, e le vele settentrionali delle loro volte a crociera sono piegate in alto per permettere l'illuminazione da un'unica fila di finestre in posizione alta, collocazione che dirige la luce, more bramantesco, diagonalmente in basso.¹³¹ Diversamente dalla seconda e terza cantina inferiore, nella prima inferiore e nelle tre superiori le lesene dei pilastri sostengono archi trasversali. Nelle tre cantine superiori il fascino tridimensionale è ancora aumentato dai pilastri più snelli, dagli archi trasversali e dall'illuminazione proveniente da due file di finestre. In maniera bramantesca, le aperture superiori scavano a guisa d'imbuto nel muro esterno (figg. 87, 88, 89). Le mensole non rispecchiano solo, come nella prima cantina inferiore, la cornice dell'imposta che cresce da file di mattoni, ma anche la parte superiore delle lesene (fig. 87).

Note

¹²⁷ Torsellini, pp. 81-98.

¹²⁸ Vedi sotto.

¹²⁹ Vedi sotto.

¹³⁰ Vedi sopra.

¹³¹ Monelli, Santarelli, pp. 47-52.

e. Gli interni dei tre piani superiori del palazzo

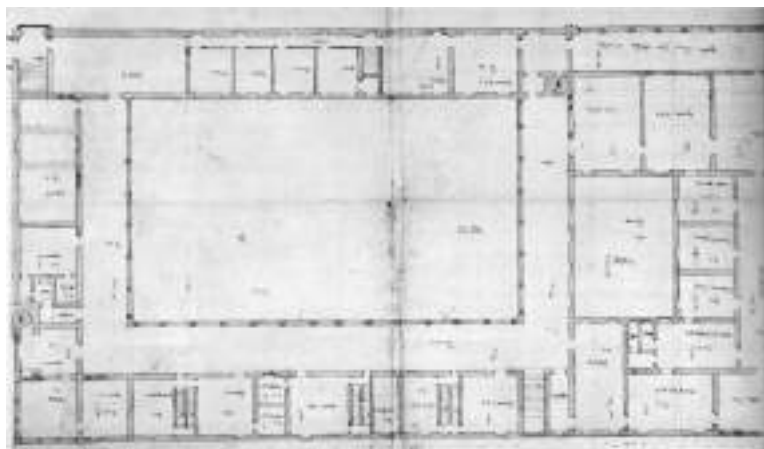
61 - Medaglia di fondazione del Palazzo dei Tribunali (Biblioteca Vaticana)

61



Negli anni ottanta del Quattrocento il cardinale Girolamo, come in seguito anche Giulio II, aveva destinato il palazzo apostolico in primo luogo per il papa, il cardinale protettore, il governatore e gli ospiti di prestigio. Già alla fine degli anni novanta si parla, però, di una canonica, come la vuole anche Leone X, e in tutti i progetti conosciuti entrambe le funzioni dovevano probabilmente essere combinate. Nel pianterreno e nel primo mezzanino le sale delle cantine sono divise in quattro camere approssimativamente quadrate (figg. 96, 97). In un documento del giugno 1516 si parla delle “habitationes apud dictam ecclesiam inceptas commode... per... deputatos et alios ministros pro tempore existentes” (reg. 205). Negli appartamenti dovevano vivere l'arciprete, il depositario, il cancelliere e i penitenzieri e sotto la direzione del governatore organizzare e preparare battesimi, matrimoni, funerali, messe in suffragio, accordare indulgenze a pellegrini e fedeli e amministrare tutti gli altri affari del santuario. Nel novembre del 1520, poco dopo il loro completamento, alcune botteghe sono affittate ad un orefice e ad un commerciante di cera e con esse probabilmente anche gli ambienti retrostanti del pianterreno (reg. 239). Se precedentemente per i canonici sembrano essere state previste le quattro stanze del pianterreno e del mezzanino, il governatore potrebbe essere stato costretto a suddividere gli appartamenti

62 - Giuliano da Sangallo, progetto per il piano superiore della Magliana (Firenze, GDSU 7948 A)



62

dall'emergenza economica e di spazio. L'ospite di un canonico o di un commerciante doveva essere ricevuto nella bottega, così come i clienti dei notai nel palazzo dei Tribunali che Bramante aveva cominciato nel 1508 per Giulio II a Roma (fig. 98; ill. 61). Le botteghe realizzate prima del 1526 sono coperte da volte a crociera senza mensole e le scalette salivano ai mezzanini al loro interno (fig. 103). Con $13 \frac{2}{3}$ palmi (3,05 m) le loro aperture erano larghe come quelle tradizionali, ma dopo il 1526 saranno ridotte a 4 p.r. (0,89 m) (figg. 127-130, 132).¹³² La stanza retrostante si apre in una grande finestra sul panorama della valle del fiume Muzone e neanche la sua volta centralizzata e sostenuta da mensole ha il carattere di un magazzino di bottega, ma è degna dell'ufficio di un canonico (fig. 102). Le due stanze del mezzanino di ogni appartamento potrebbero essere servite come studio e stanza da letto. Le bellissime volte di alcune stanze del mezzanino delle prime sette campate che guardano la loggia, le cui vele convergono nel centro, sono ancora più centralizzate di quelle delle cantine e attribuibili allo stesso Bramante (fig. 104). Se non ci sono acqua, gabinetto e cucina significa che i canonici soddisfacevano questi bisogni comunemente: evidentemente mangiavano insieme e usavano i gabinetti in serie presenti accanto al campanile. Gli appartamenti dei canonici sono quindi molto più lussuosi delle celle di un monastero, ma meno completi delle foresterie dei grandi palazzi, come la Magliana, o delle case a schiera (ill. 62).

Per i beneficiati e i chierici potrebbero essere stati previsti appartamenti più modesti nel pianterreno dell'ala meridionale del palazzo. L'appartamento del governatore, nel piano nobile, che viene imbiancato solo verso il 1518, sembra aver compreso una saletta e quattro stanze, e tra esse sicuramente un'anticamera e una camera, ma neanche esse sono provviste di gabinetto e cucina (reg. 233) (figg. 90, 97). Una delle sale del piano nobile potrebbe essere servita come tinello provvisorio dei canonici, fino al completamento di quello più grande nel pianterreno del campanile.¹³³ Senza la loggia del cortile e le scalette interne il piano nobile era solo provvisoriamente accessibile e si comprende perché il governatore insistesse sulla tempestiva costruzione delle prime arcate della loggia.

Note

¹³² Frommel, *Bramante e la luce*.

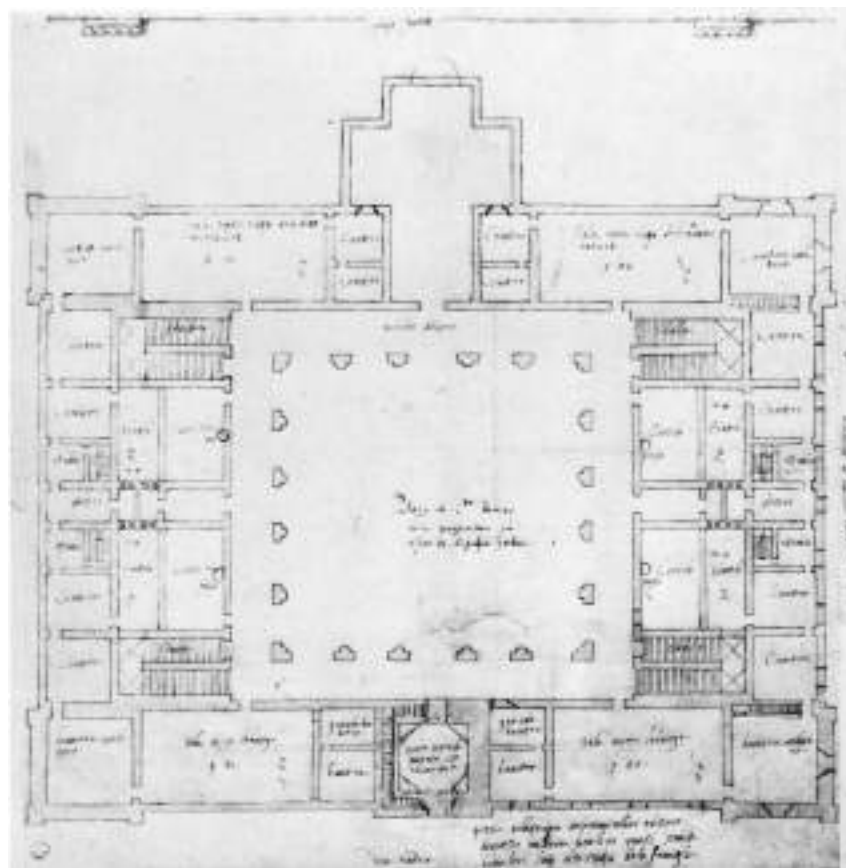
¹³³ Vedi sotto.

f. Il progetto di Bramante per il cortile del palazzo e la facciata della basilica

Forse già nel 1525/26, quando cambia il progetto per il cortile del palazzo, A. da Sangallo il Giovane schizza la loggia nord nel GDSU 921 A verso e aggiunge le misure delle sette campate del muro già costruito secondo il progetto di Bramante (fig. 126).¹³⁴ Nella parte bassa del disegno, databile anche grazie alla “h” nelle parole “palmi antichi” che egli usa solo dal 1527 in poi, Sangallo propone di fortificare l’ottagono e aggiunge la nota “Ant(oni) o dassangallo/ Disegno della chiesa di s(an)ta maria di loreto del modo come se anno a fortificare li pilastri della Copula”. Sul disegno le campate del cortile sono larghe 30 p.r. (6,70 m) come quelle realizzate, ma i pilastri delle arcate sono difficilmente più larghi di 9 p.r. (2,01 m), quindi ca. 0,28 m più stretti di quelli poi realizzati, e i vani con ca. 21 p.r. più larghi (fig. 100). Nel suo nuovo progetto per le logge Sangallo deve essersi servito dei preziosi concetti di pietra d’Istria scalpellati prima del 1523/24 per i piedistalli di Bramante (figg. 141, 143), e già Bramante potrebbe aver articolato i pilastri con le attuali paraste larghe circa 4 p.r. (0,89 m). Allora la loggia sarebbe stata simile a quella del progetto GDSU 136 A che Bramante propone circa due anni prima per il Palazzo dei Tribunali (ill. 63). Nel disegno la loggia è internamente già larga 20 p. e l’apertura delle sei botteghe realizzate larga circa 13 2/3 p., corrisponde a quella indicata nel progetto GDSU 923 A di Sangallo (fig. 129).¹³⁵ Mancano ancora, però, le porte delle scalette, che allora erano accessibili solo dall’interno delle botteghe. Già Bramante deve avere spostato i pilastri della loggia rispetto ai muri trasversali e rispetto alle lesene del fronte nord. Nel disegno GDSU 921 A verso il pilastro orientale non fa angolo e non è analogo a quello sul progetto del 1529 di Sangallo nel recto del disegno (figg. 30, 128). Eso non permetterebbe la continuazione della loggia in un’ala orientale e non corrisponde necessariamente al progetto di Bramante. Le rampe della scala occidentale, che sul verso sono larghe 12 p.r. (2,68 m) - sarebbero state più degne di un papa di quelle orientali e quasi larghe quanto la Scala Regia in Vaticano, già presente nel “disegno grandissimo” per il Cortile del Belvedere” e in seguito realizzata (ill. 64).¹³⁶ Con ca. 29-30 p.r. la loggia occidentale del disegno è del 50 % più profonda di quelle laterali e l’ala posteriore si estende in un’esedra ovale. La linea parallela appena accennata che l’accompagna è interpretabile come il suo muro posteriore. L’esedra è simile a quella del GDSU 287 A che Pio IV fece poi realizzare da Pirro Ligorio in forma modificata (fig. 109, 110; ill. 64). Il piano superiore dell’esedra potrebbe essere stato previsto come loggia delle benedizioni, dalla quale Giulio e i suoi successori si sarebbero

esibiti ai fedeli e avrebbero seguito anche gli eventi nella piazza. Bramante voleva probabilmente nascondere il convesso muro posteriore dell’esedra dietro una facciata rettilinea e proteggere l’ala occidentale con torri angolari alte quanto i campanili sotto la cella campanaria. Nelle torri occidentali potrebbero essere state situate le camere del papa ed in sua assenza potrebbe averle abitate il cardinale protettore, il più alto rappresentante del papa. L’esterno dei piani superiori dell’ala meridionale, il cui livello non permetteva di realizzare cantine, doveva essere articolato come quello dell’ala nord e nel suo piano nobile ci sarebbe stato anche spazio per sale di grandezza doppia. L’appartamento dell’ala occidentale doveva rendere il palazzo una residenza papale. Dopo lo morte di Girolamo, nel 1507, Giulio II era l’incontestato padrone del santuario e nel 1510, quando era ancora così sano da mettersi alla testa di una campagna militare nell’Italia settentrionale, deve aver sperato di poter frequentemente a Loreto per adorare la Madonna, celebrare messe papali e promulgare indulgenze. Nel bordo del GDSU 921 A verso Sangallo annota la larghezza esterna della chiesa di 126 p.r. (28,15m o 48 b.f.) e dell’ala nord di 93 1/3 p.r. (20,85m) (fig. 126). La distanza di ca. 23 p.r. tra la chiesa e le logge sarebbe bastata per un’arcata di collegamento

63 - Antonio di Pellegrino per Bramante, progetto per il piano nobile del palazzo dei Tribunali (Firenze, GDSU 136 A r)



con il presumibile pronao bramantesco della basilica, che avrebbe proseguito entrambi i piani delle logge. Nel GDSU 921 A recto, a quanto pare il primo dei quattro progetti conservati di Sangallo per il fronte della basilica, ma la sala del camino non corrisponde ancora all'esecuzione (fig. 30). I pilastri della loggia sono già allargati a ca. 10 ¼ p.r., le arcate ridotte a ca. 19 ¾ p.r. e la parete si apre in porticine sulle scalette del mezzanino. Già Bramante potrebbe aver previsto un pronao con un'arcata centrale larga e alta che, tagliando nel piano superiore, avrebbe escluso una loggia delle benedizioni, ed egli potrebbe aver ripreso anche nella facciata della chiesa l'ordine gigante (fig. 110). Verso il 1508 egli se ne serve nelle facciate della chiesa parrocchiale di Roccaverano e all'esterno del palazzo dei Tribunali di Roma (ill. 61, 65). Come nel GDSU 925 A di Sangallo del 1535 circa, l'ordine gigante avrebbe sostenuto un frontone che corrispondeva al tetto della basilica, rialzato solo successivamente (fig. 171).¹³⁷ In maniera simile anche il ritmo della facciata bramantesca potrebbe aver corrisposto alla sezione della navata. I progetti di facciata della cerchia di Giuliano da Sangallo,

invece, non sono compatibili con la sezione del corpo longitudinale.¹³⁸ Come tanti capolavori degli ultimi anni di Bramante, il progetto per Loreto è rimasto frammentario. Mancano proprio gli esterni, visivamente così efficaci, delle logge e della facciata della chiesa con cui avrebbe suggerito l'unità di chiesa e palazzo da lui voluta. Evidentemente egli partì dal progetto quattrocentesco e approfittò delle sue esperienze nella progettazione del palazzo dei Tribunali. Analogamente il palazzo apostolico doveva essere difeso da torri angolari, l'esterno dei piani superiori doveva essere distinto da un ordine gigante e per il pianterreno erano previste delle botteghe. La loggia inferiore del cortile doveva continuare nel pronao della chiesa e la loggia del piano nobile avrebbe collegato le sale delle riunioni con gli appartamenti del cardinale e di altri alti funzionari della Curia.

Note

¹³⁴ Vedi sotto.

¹³⁵ Eiche, pp. 184-185; Renzulli, *La crociera*, pp. 93-95.

¹³⁶ Frommel, *Der römische Palastbau*, pp.

¹³⁷ Frommel, *I tre progetti*, pp. 89-155.

¹³⁸ Vedi sotto.

g. Il fronte di valle dell'ala nord



64

64 - Bramante, "disegno grandissimo" per il Palazzo Vaticano (Firenze, GDSU 287 A), particolare

Sotto Giulio II i lavori al palazzo vanno poco oltre il piano inferiore del campanile settentrionale e una parte delle fondazioni dell'ala nord del palazzo (figg. 70, 73). Bramante integra buona parte dei muri cominciati nel 1498/99 da Giuliano da Sangallo, che sembra aver seguito il progetto di Giuliano da Maiano e aver ugualmente diviso l'ala nord in 15 campate di 10 b.f. (fig. 74).¹³⁹ Bramante si serve, però, di palmi romani e divide il fronte in quattordici campate di circa 30 p.r. (6,67 m) e quindi molto più larghe di

quelle precedenti. Egli sostituisce le presumibili colonne, o snelli pilastri, delle arcate del cortile con larghi pilastri articolati da ordini vitruviani, che non richiedevano una maggiore altezza dei due piani principali (figg. 81, 102-111): da ciò risultano il rapporto di circa 1:3 del fronte di valle tra le due torri e le tredici arcate dei lati lunghi del cortile. Antonio da Sangallo il G. proporrà poi di allungare l'esterno delle ali laterali a 15 campate e le rispettive logge a 14 arcate (fig. 128), mentre Giovanni Boccacini tornerà a 13 arcate (fig. 131).¹⁴⁰ Nelle lesene del fronte nord Bramante riprende l'ordine gigante del progetto di Paolo II e le fa ugualmente corrispondere ai muri trasversali dell'interno (figg. 10-19). Egli ne elimina, però, i capitelli e riduce la trabeazione ad una striscia che si unisce in campi ciechi con le lesene. Si tratta del primo ordine sintetico completo in assoluto, una delle sue tante invenzioni epocali che era stata preparata dalle lesene e dai campi ciechi dell'architettura bizantina, medioevale e islamica e sarà presto imitata e variata da Giulio Romano, Peruzzi, Vignola e tanti altri (ill. 66). I mattoni, murati densamente con poca malta e senza crepe, probabilmente non dovevano essere intonacati. I buchi dei ponteggi sono regolari, ma quasi in ognuna delle sette campate realizzate da Andrea Sansovino si trovano irregolarità o sbagli di esecuzione, poi giustamente criticati da Sangallo.¹⁴¹

La parte articolata dalle lesene del fronte nord corrisponde ai piani abitati del palazzo e alle due logge del cortile. Con circa 90 p.r. essa è alta quanto la parte inferiore del fronte nord con le due cantine, e le campate sono larghe 30 p. come quelle del cortile. Tre campate della zona delle lesene formano quindi un quadrato, e tra le prime due e l'ultima campata nascono così quattro quadrati perfetti. Il quadrato ripetuto in scala diversa è, del resto, caratteristico del metodo progettuale non solo di Bramante. Ogni campata dell'ala nord è suddivisa in una lesena larga 10 p.r., quanto i muri trasversali, e un intercolunnio largo 20 p.r. Il rapporto delle lesene di ca. 1:8 è pari a quello di un ordine dorico di Alberti. Una cornice di pietra d'Istria crea un alto basamento che sostiene le finestre del pianterreno. Una seconda cornice di pietra d'Istria, che continua quella del cammino di ronda inferiore della basilica, divide il pianterreno e mezzanino dalle due file di finestre del piano nobile. Questo doveva essere incoronato dal cammino di ronda che si sarebbe trovato su un livello leggermente più alto di quello superiore della basilica. Non è chiaro, se già Bramante voleva farlo nascondere da un attico. Degne di lui sono anche le semplici finestre tagliate da pietra d'Istria, con la grande gola sotto la cornice superiore. La prima campata



66

ta che corrisponde alla scala orientale cominciata da Giuliano da Sangallo è più stretta delle successive (figg. 86, 91). I suoi primi scalini equestri e la sua porta ad arcata si sono conservati e probabilmente già Bramante voleva continuarla fino al cammino di ronda, illuminandola con coppie di finestre. Per avvicinare la larghezza della prima campata a quella delle campate successive, egli riduce leggermente la lesena tra le campate, e la sposta leggermente fuori dell'asse del muro trasversale verso ovest (figg. 135, 136, 137). Già al livello delle cantine le finestre ad imbuto accoppiate della scala orientale sono uguali a quelle delle campate successive e corrispondono

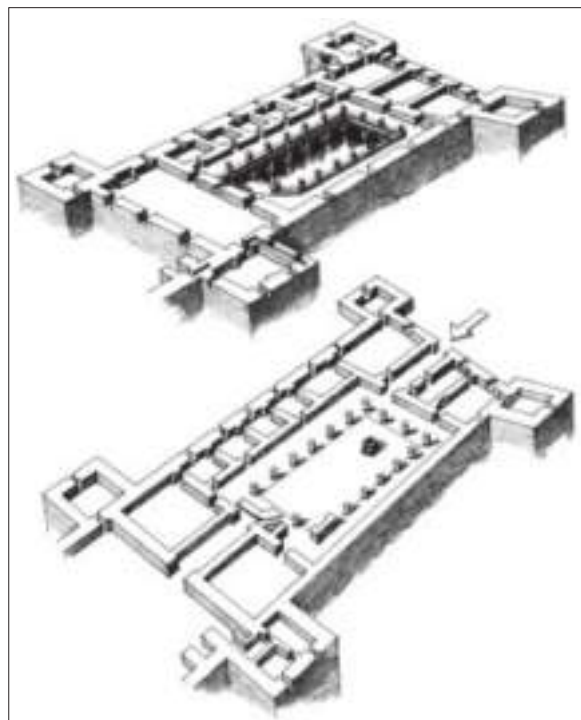


65

quindi al progetto di Bramante. Lo stesso vale per le coppie di finestre dei tre piani superiori della scala, e finestre simili dovevano illuminare la scala occidentale dell'ala nord. Benché sempre più stretta delle altre campate, l'ultima è leggermente più larga della prima, perché prevista per la scala del papa (fig. 137).¹⁴² Non è invece compatibile con Bramante l'esterno manomesso del pianterreno della prima campata. Probabilmente perché condizionati dall'altezza delle rampe, i due finestrini di destra sono più piccoli delle altre finestre; non sono ben incorniciati e non sono in asse con le finestre inferiori e superiori. Evidentemente la finestrina a sinistra, ancor più piccola, è stata aperta in un secondo momento e taglia la parte inferiore della lesena angolare, che è maldestramente sostenuta da un cuneo di mattoni. Questa finestrina doveva illuminare il

65 - Rocca Verano, chiesa parrocchiale, facciata

66 - Roma, Palazzo Stati



67 - Spoleto, Rocca Albornoz, assonometrie dei due piani principali

67

gabinetto attaccato al salone del campanile (fig. 88), e il “romper li necessari nel campanile” pagato nel 1538-41 si riferisce senz’altro sia a questo intervento, sia all’inserimento del soprastante gabinetto più grande (reg. 311) (fig. 97). Le acque nere dei gabinetti rinascimentali venivano spesso scaricate nei vani scala.¹⁴³ La posizione della finestrina di destra è probabilmente condizionata dall’altezza delle rampe. La costruzione precedente della scala orientale spiega anche l’asimmetria della prima cantina inferiore (figg. 83, 85, 86). Il suo pilastro è l’unico del piano articolato con lesene dalle quali salgono larghi archi trasversali, ed è spostato dal centro verso ovest. Solo la metà occidentale è illuminata da una finestra e questa è in asse con quelle superiori. La finestra della più lunga metà orientale, che non sarebbe in posizione simmetrica, è invece cieca. Il pilastro del primo ambiente della cantina superiore è invece più snello e si trova in posizione perfettamente simmetrica. Anche il muro occidentale dei relativi piani superiori è

spostato leggermente verso est (figg. 84, 88-90).

Tutto sommato il progetto di Giulio II doveva distinguersi da quello di Girolamo Basso della Rovere non tanto nella tipologia, nelle dimensioni e nella disposizione interna, quanto nel linguaggio più corporeo e classicheggiante e nella nobiltà dell’appartamento papale. Il carattere di una rocca difesa da torri angolari, di formato allungato, con cortile ad arcate e provvista anche di stanze per i funzionari, risale alla rocca di Spoleto, costruita dopo il 1360 dal cardinale Albornoz e dal suo architetto Matteo Gattapone, ambedue pionieri dell’architettura secolare dell’Italia (ill. 67).¹⁴⁴

Note

¹³⁹ Renzulli, *La Crociera*, pp. 96-100.

¹⁴⁰ Vedi sopra.

¹⁴¹ Vedi sotto.

¹⁴² Vedi sotto.

¹⁴³ Vedi sotto.

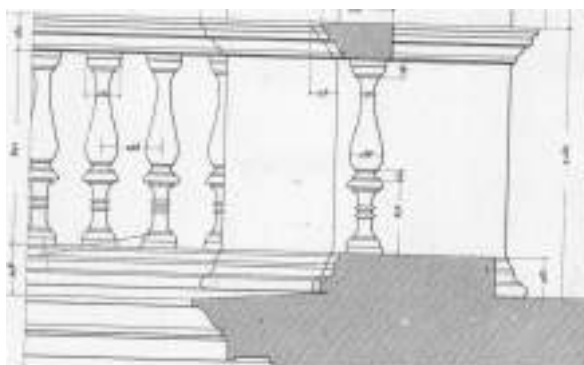
¹⁴⁴ Frommel, *Der römische*, 1, pp. 85-86.

h. Il rivestimento della Santa Casa

Nella bolla del 1507 Giulio II era stato il primo papa a confessare ufficialmente di credere nella traslazione della Santa Casa, il luogo della nascita della Vergine, dell’Annunciazione, dell’educazione di Gesù e della prima chiesa cristiana in assoluto (reg. 129). Se non avesse creduto tutto questo, egli non avrebbe commissionato lo splendido rivestimento marmoreo che Bramante disegna nella prima metà del 1509 (figg. 111-121).¹⁴⁵ Il modello ligneo realizzato dal suo assistente arriva alla fine di febbraio del 1510 a Loreto, e al più tardi a gennaio del 1512 Gian Cristoforo Romano, da poco nominato capo architetto e capo scultore del santuario, comincia i lavori della parte architettonica. Egli muore già nell’aprile dello stesso anno e, poco dopo la sua elezione, nel marzo del 1513, Leone X fa tornare il modello a Roma, probabilmente per farne arricchire il decoro da Bramante e

da Andrea Sansovino e nel giugno nomina successore di Gian Cristoforo lo stesso Sansovino (reg. 165), che già dal 1505 aveva strettamente collaborato con Bramante nella trasformazione del coro di Santa Maria del Popolo nel mausoleo dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere.¹⁴⁶ Già nel 1509/10 Sansovino potrebbe essere stato preso in considerazione per Loreto, ma allora era ancora occupato dalla tomba di Girolamo e dalla Sant’Anna di Sant’Agostino. Appena eletto Leone X nel 1513 lo incarica della ristrutturazione di Santa Maria in Domnica e della Barcaccia. Solo nel luglio dello stesso anno egli si reca a Carrara per procurare marmi per la Santa Casa (reg. 167) e a Loreto è documentato solo dalla fine di ottobre (reg. 173). Già nel 1507/08, quando comincia ad occuparsi delle fabbriche lauretane, Bramante deve aver proposto di abbellire l’esterno della Santa Casa e di metterla in un rapporto più regolare con l’ottagono. Egli riesce a fare i suoi muri quasi paralleli a quelli della navata centrale e a metterli in un rapporto simmetrico con i due bracci laterali, aumentandone lo spessore di una buona parte, mentre era impossibile far coincidere il suo asse longitudinale con quello irregolare del braccio orientale. Insieme al suo rivestimento, la Santa Casa è leggermente più larga della navata centrale e arriva in altezza fin sotto i capitelli dei pilastri. Essa chiude quindi la vista dalla navata all’irregolare braccio orien-

68 - Palazzi Vaticani, balaustrata della Prima Loggia (da Letarouilly, *Le Vatican*)





69

tale, ma diminuisce anche la trasparenza voluta dall'architetto di Paolo II. Bramante introduce un altar maggiore davanti al fronte occidentale della Santa Casa orientato quindi verso la navata centrale e apre sopra quello l'unica finestra. Egli potrebbe aver posto anche un nuovo altare all'interno della Santa Casa e davanti ad un muro che lo separa da una specie di sacrestia accessibile da una delle precedenti porte (figg. 117-119, 164, 165). Le due porte occidentali facilitavano la circolazione dei fedeli e dalla quarta porta si accede alla chiocciola che sale alla piattaforma, dove in occasioni festive i cantori della nuova cappella fondata da Giulio II¹⁴⁷ e i trombetti potevano riunirsi. Bramante rialza l'interno con una volta a botte che sostiene il terrazzo e protegge la piattaforma con una ringhiera. I suoi balaustri asimmetrici, sono ancora più eleganti di quelli della Prima Loggia vaticana e, benché la balaustrata sia stata realizzata solo nel 1533/34, è attribuibile a Bramante piuttosto che a Sangallo (Ill. 68). Bramante sceglie un ordine di colonne, come farà poi anche verso il 1513/14 nel paragonabile "tigurio" che copriva l'altar maggiore di San Pietro (ill. 69).¹⁴⁸ Egli opta, però, per un ordine corinzio scannellato. Infatti non finge una casa o una chiesetta, ma fa trionfare la Madonna come Traiano nell' arco trionfale della vicina Ancona (ill. 70). Benché più tozzo di 1:9, l'ordine è ancora più vitruviano di quello di Ancona o Benevento ed è provvisto di una doppia entasi e di basi simili a quelle del Pantheon. L'ordine di colonne rinforza e decora i quattro pilastri angolari che sono scavati da nicchie, aggettano

nella trabeazione e sembrano più massicci di quanto non siano in realtà. Sui fianchi lunghi le più sottili pareti intermedie sono bipartite da pilastri simili a quelli angolari, ma leggermente più stretti. I pilastri angolari ricordano il progetto che Michelangelo, con il presumibile aiuto di Bramante, aveva ideato nel 1505 per la tomba di Giulio II nel coro del nuovo San Pietro, che era dedicata alla Natività della Madonna (ill. 71).¹⁴⁹ Con ca. 7 x 10,50 m la tomba sarebbe stata più piccola del rivestimento della Santa Casa, e la sua camera sepolcrale ovale sarebbe stata accessibile dal fronte anteriore. Esso doveva continuare in due piani superiori più bassi e rientranti con statue di grandezza sovrumana, e per tali erano destinate anche le sue nicchie, mentre l'ordine sarebbe stato trasformato in ermi femminili. Parte del progetto bramantesco potrebbero essere le semplici porte a frontoni, i campi

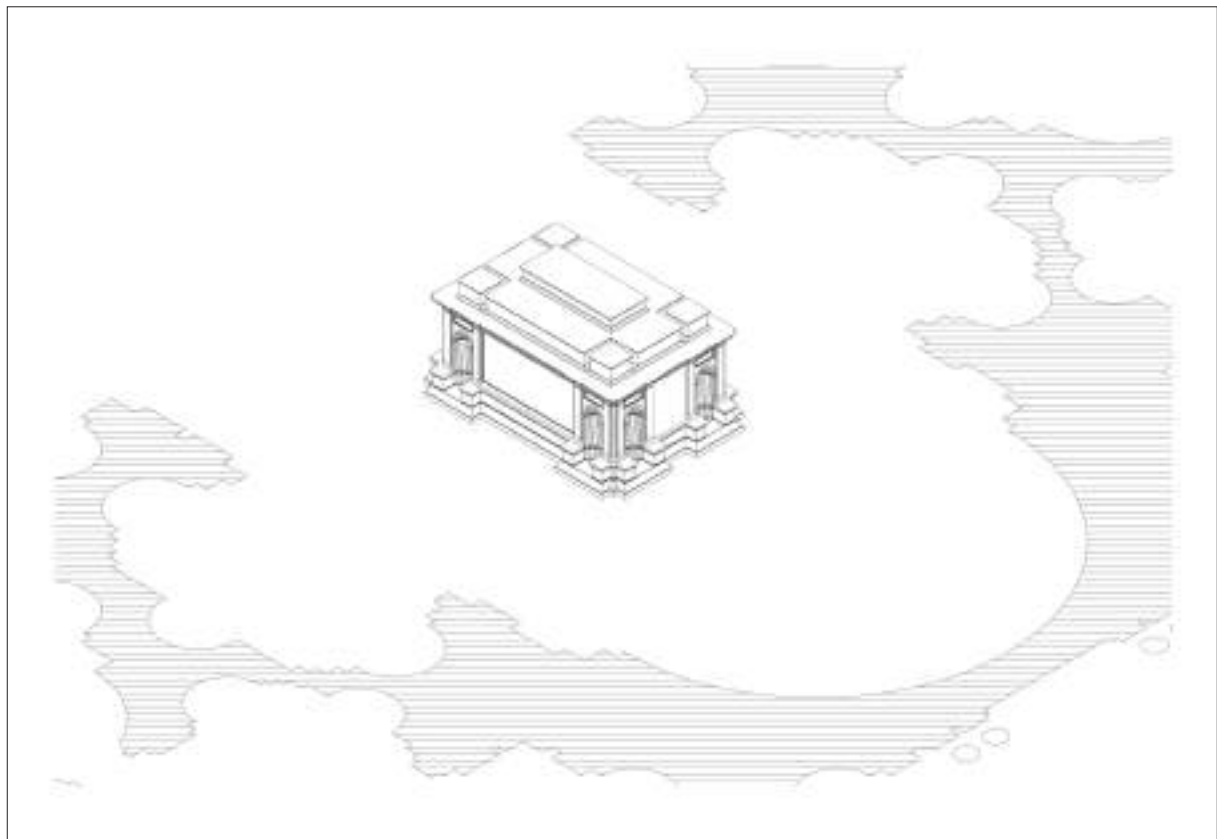
69 - Maarten van Heemskerck, interno di San Pietro con il tigurio di Bramante (Berlin, Kupferstichkabinett)

70 - Ancona, arco di Traiano



70

71 - Ricostruzione ipotetica del coro bramantesco di San Pietro con la tomba di Giulio II (disegno C. Benveduti)



71

ciechi in cui sono tagliate le nicchie e la zona riservata ai grandi rilievi. Degno di lui è anche il fregio con aquile, festoni e teste di leone tra i capitelli delle colonne, mentre la sua monotona continuazione sopra i rilievi e il meandro della trabeazione indeboliscono gli impulsi verticali dei pilastri. Al tempo di Leone X, ma forse non a Bramante, risalgono gli stemmi e gli anelli di diamante ai lati delle porte, ai quali si lavora nel 1520. La sovrabbondanza di decoro ricco e poco tettonico nella decorazione della zona dei piedistalli, i cui marmi neri si pagano nel 1520, le imposte delle nicchie e i putti sopra i frontoni e sui pilastri della balaustrata sono comunque difficilmente compatibili con Bramante. Sansovino muore nel 1529, ma i lavori poi diretti da Rinieri di Neruccio ed altri si protraggono fino alla fine del secolo. Agli anni dopo la morte di Sansovino risalgono le statue che ancora mancano nella veduta di Francesco da Olanda (fig. 113), e le scene inferiori dei lati corti con figure molto più piccole di quelle dei rilievi soprastanti. L'horror vacui con cui gli scultori hanno decorato ogni angolo, le tante mani e l'evoluzione stilistica nei tanti decenni dell'esecuzione hanno notevolmente diminuito l'unità e l'omogeneità del rivestimento marmoreo, che corrisponde solo in parte al pensiero classicheggiante di Bramante. La storia della Vergine comincia nel grande rilievo della pare-

te settentrionale con la sua *Natività*, alla quale è dedicata la maggiore festa del santuario, e con lo *Sposalizio*. Il posto d'onore sopra l'altare spetta però all'*Annunciazione*, che si svolge anch'essa nella casa della Madonna, capolavoro di Andrea Sansovino, che si riferisce anche alla nascita del Salvatore (fig. 120). Seguono in senso antiorario il *Presepe*, l'*Adorazione dei Magi* e, sulla parete orientale, la *morte di Maria*, l'*Assunzione in cielo* e il *Trasporto della Santa Casa a Loreto*. Manca quindi la messa dei discepoli nella prima chiesa ricordata nelle bolle di Giulio II. Vengono aggiunte le statue di dieci profeti e dieci sibille che avevano profetizzato questi eventi, e perfino storie che non si erano svolte nella Santa Casa. I rilievi e le statue preparano i fedeli all'adorazione dell'umile casa. In contrasto con le storie narrate, l'architettura bramantesca della Santa Casa non evoca tanto la madre di Cristo quanto Leone X, e originariamente doveva essere un monumento trionfale di Giulio II.

Note

¹⁴⁵ Frommel, *Osservazioni*, pp.n

¹⁴⁶ Vedi sopra.

¹⁴⁷ Frommel, *La cappella grande*.

¹⁴⁸ Vedi sopra (Torsellino).